

politiche di strategia di adattamento, "che non costituisce una strategia alternativa alla strategia della mitigazione, ma piuttosto un'azione complementare" (p. 261).

Meno in sintonia mi sento con l'affermazione che l'acqua è un elemento raro nell'universo, mentre concordo pienamente sulla necessità di attenzione e tutela di questa fondamentale risorsa. Tanto più in considerazione del fatto che i temuti mutamenti climatici possono intervenire negativamente anche sul ciclo dell'acqua. Su questo tema, infine, è giustissima la preoccupazione della Tinacci che l'acqua perda progressivamente la caratteristica di bene comune e che la sua distribuzione, dovunque sul pianeta, richieda un'attenta gestione.

Completissimo, alla fine di queste brevi riflessioni, è il capitolo sulla produzione e gestione dei rifiuti, che costituiscono un altro rilevante problema la cui mancata soluzione oggi potrà avere effetti fortemente negativi domani.

In conclusione, mi sento di dire che questo volume sta benissimo nelle mani di studenti di Politica dell'ambiente (e non solo), al confronto con i quali, scrive Tinacci, deve molto. Ma lo vedo molto bene – e ancor più utilmente per la società – anche nelle mani degli amministratori della cosa pubblica, spesso ignoranti dei problemi dell'ambiente e sordi rispetto alle esigenze di interventi locali per contribuire alla loro soluzione. (UGO LEONE).

ADALBERTO VALLEGA, *Indicatori per il paesaggio*. Milano, Franco Angeli (Saggi e manuali "Il Paesaggio"), 2008, 308 pp.

Quello che qui presentiamo è il penultimo lavoro di Adalberto Vallega (l'ultimo, come è noto, è quella *Geosemiotica* che è stata pubblicata nelle *Memorie* della Società geografica italiana con una sottoscrizione che ha voluto essere un omaggio dei colleghi geografi alla sua memoria). L'ampia ed approfondita analisi sugli indicatori per il paesaggio è stata svolta nell'ambito della ricerca "Proposte operative per il paesaggio: contributo alla applicazione delle politiche europee", che aveva, tra i suoi obiettivi, anche quello di individuare un metodo per la costruzione di indicatori che potessero rispondere allo spirito che sta alla base della Convenzione europea del paesaggio proposta dal Consiglio d'Europa e approvata nel 2000. Come pone in evidenza l'A. stesso, la costruzione di indicatori non trova giustificazioni in ragionamenti analitici: è prima di tutto un atto finalizzato alla prassi, che appartiene alla categoria del dover essere; per di più chi si assume questo incarico rischia di cadere nella trappola di identificare l'indicatore del paesaggio con l'indicatore ambientale. È un tema importante e complesso quello con cui il Vallega si è cimentato, e come sempre, lo ha fatto da par suo e con grande impegno di approfondimento, con una articolata esegesi ed una analitica quanto innovativa applicazione.

Viene dapprima esaminato il quadro giuridico-istituzionale. La Convenzione europea per il paesaggio ha suggerito due basi concettuali: la prima è la nozione di paesaggio, di sua pertinenza; la seconda si riferisce agli obiettivi in rapporto ai quali gli Stati membri si impegnano a sviluppare prassi territoriali conformi per la sua protezione. Il Vallega sottopone ad analisi (in realtà ad una vera e propria destrutturazione) la definizione di paesaggio contenuta nella Convenzione: "... una determinata parte del territorio così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Ne evince che il paesaggio viene considerato dalla Convenzione come una realtà materiale oggettivamente identificabile (una porzione della superficie terrestre tangibilmente intesa); che è concepito su base strutturalista, in quanto rappresenta la realtà territoriale come una macchina i cui elementi sono legati da relazioni di causa ed effetto; che la Convenzione introduce il soggetto come referenziale in rapporto alla rappresentazione del paesaggio (che va intesa nei termini in cui è concepita dalla popolazione) e alla messa a punto di interventi funzionali alla

sua protezione. Per indicare come si possa procedere all'ideazione di indicatori la analisi del quadro giuridico-istituzionale viene integrata con un approfondimento di carattere scientifico. Il Vallega tra due possibili opzioni – produrre quadri di impostazioni maturati nelle singole discipline oppure trovare una chiave discorsiva di fondo – ha optato per la seconda, procedendo poi a mettere a confronto l'impostazione razionalista e quella non razionalista e, in base ai risultati, a proporre la costruzione di indicatori coerenti con le conclusioni relative al quadro istituzionale. Passa quindi a proporre un quadro di indicatori che, quando appartengono ad uno stesso campo tematico, sono raggruppati in filiere e che vengono esposti in termini adatti a metterne in evidenza le motivazioni, la significatività, l'utilità specifica ed anche i limiti. Le motivazioni, in particolare, sono configurate sulla formula FcRI (Fattore di pressione – Condizione – Impatto – Risposta) che nella terminologia internazionale è DsIR (*Driving force – State – Impact – Response*).

Due filiere, "Qualità biologica e paesaggio" e "Qualità ambientale e paesaggio", costituiscono una sorta di cornice in cui si dispongono gli indicatori delle filiere successive: "Qualità urbana e paesaggio", "Cultura tangibile e paesaggio" "Cultura intangibile e paesaggio", "Qualità estetica e paesaggio", "Azione istituzionale e paesaggio", "Paesaggio nella didattica e nella formazione", "Paesaggio nella comunicazione sociale". Gli indicatori riferiti al paesaggio urbano (benessere acustico, spazi urbani pedonali, rivitalizzazione di spazi storici urbani, valorizzazione del verde urbano) consentono di riequilibrare un baricentro spesso spostato verso gli ambienti rurali, offrono la possibilità di misurare in qual modo l'espansione urbana abbia inciso nel trasformare il volto del territorio, danno modo di mettere a fuoco le trasformazioni intervenute all'interno delle città, soprattutto in conseguenza dei processi di riqualificazione urbana. I singoli indicatori, apparentemente slegati tra loro, presentano in realtà una successione logica. I due primi (che non si propongono di monitorare l'impatto di questi fattori di pressione ma la reazione all'impatto stesso) riguardano altrettante condizioni di *stress* (da rumore e da congestione) che condizionano la percezione del paesaggio urbano che, anche se esteticamente pregevole, non viene percepito come "bello" se la vita è oppressa da rumore e da traffico automobilistico. La seconda coppia di indicatori mira a dare una valutazione in positivo della azione dei centri decisionali. Compito della filiera di indici riferiti alla cultura tangibile (protezione del patrimonio archeologico, valorizzazione dell'archeologia industriale, creazione di sentieri culturali, protezione di siti UNESCO) è di mettere l'accento su aspetti che riguardano da vicino la Convenzione europea del paesaggio e di concentrare l'attenzione su manifestazioni che hanno acquisito crescente importanza. Assai diversa la filiera della cultura intangibile (punti panoramici, luoghi del gusto, luoghi eterotopici, luoghi degli eventi, luoghi delle personalità), che non ha più a che fare con oggetti materiali ma con le connotazioni simboliche che le comunità locali attribuiscono agli oggetti e con i valori cui conducono i simboli in rapporto al contesto culturale di riferimento. Dalle manifestazioni della cultura intangibile il passaggio al tema della qualità estetica del paesaggio è stato naturale. Il paesaggio è al tempo stesso forma fisica, manto di simboli, e corredo di valori: quanto più gli aspetti estetici sono presi in considerazione tanto più l'attenzione si concentra su elementi peculiari delle connotazioni paesistiche dei luoghi. La filiera proposta (valore paesistico dello *skyline*, salvaguardia del paesaggio terrazzato, paesaggi feriti, pressione dei parcheggi) si limita a prospettare indici pertinenti a un numero selezionato di aspetti che attengono allo specifico argomento.

A proposito di azione istituzionale e paesaggio, il Vallega nota che la Convenzione europea attribuisce esplicita rilevanza alle funzioni che i centri decisionali possono svolgere in tema di paesaggio, per cui emerge l'esigenza di considerare due livelli di comportamento del sistema di tali centri, che riguardano rispettivamente l'efficienza e l'efficacia. La prima è intesa come capacità di acquisire, mantenere e migliorare un livello idoneo al perseguimento di obiettivi prestabiliti, la seconda come capacità di produrre azioni che raggiungano i risultati verso cui sono dirette. La scelta degli indi-

catori (efficienza delle misure pregiudiziali alla pianificazione del paesaggio, efficacia della pianificazione in rapporto al paesaggio, efficacia della gestione del paesaggio, efficienza della pianificazione in rapporto al paesaggio, efficienza della gestione del paesaggio) tiene conto di tale distinzione. Una filiera apposita è dedicata alla istruzione, alla quale la Convenzione Europea del Paesaggio attribuisce una funzione cruciale (efficienza della educazione, istruzione e formazione, posizione del paesaggio nella didattica universitaria, posizione del paesaggio nella scuola dell'obbligo). Il primo indicatore è dedicato a monitorare l'intero sistema per valutare in quale misura il paesaggio è affrontato mediante corsi; gli altri due derivano da questo e mettono a fuoco il livello con cui il paesaggio è presente nella didattica universitaria e in quello della scuola dell'obbligo. L'oggetto dell'intervento sul territorio, sottolinea la Convenzione abbandonando concezioni rigidamente oggettivistiche, deve essere il paesaggio nei termini in cui è percepito dalle popolazioni; ne consegue la necessità di produrre una appropriata comunicazione sociale in merito e di incoraggiare la partecipazione delle comunità locali alla prassi in materia. La filiera (efficienza della comunicazione sociale, posizione del paesaggio nei media cartacei, posizione del paesaggio in internet) è concentrata sulla comunicazione sociale piuttosto che sulla partecipazione; riguarda quindi specificatamente i media ed è concepita in termini analoghi a quelli con cui è stata ideata la filiera relativa all'istruzione. (MARIO FUMAGALLI).

MARGHERITA CIERVO, *Geopolitica dell'acqua*. Roma, Carocci, 2009, 143 pp.

Nell'immaginario collettivo l'acqua è da sempre un dono della natura, essenziale per la sopravvivenza di tutte le specie viventi sulla terra. Per motivi climatici la sua distribuzione sul pianeta è ineguale, ma da sempre l'accesso alla risorsa idrica è un diritto di ogni essere umano. Anche il diritto romano che è alla base degli ordinamenti positivi odierni, considerava l'acqua (come l'aria) "un bene comune a tutti gli esseri umani, che hanno il diritto di usarla ma non di appropriarsene" (p. 11).

Oggi, seppur con molti dissensi, l'acqua va assumendo lo *status* di bene economico e come tale deve essere regolata dalle leggi di mercato, quindi privatizzata. Non è facile stabilire il momento preciso in cui la visione economicistica ha preso il sopravvento sulla concezione di acqua come dono prezioso, bene comune e quindi diritto umano, ma sicuramente le premesse sono state l'evoluzione tecnologica, normativa e politica che hanno fatto venire meno il presupposto della non escludibilità, consentendo di estromettere dall'uso della risorsa coloro che non sono in grado di pagare, e della non rivalità, legittimando chi paga a consumarne anche in modo eccessivo secondo la propria volontà. In altre parole, fino a che non esisteva la distribuzione meccanica dalla fonte al luogo del consumo nessuno poteva essere escluso dall'uso della risorsa in quanto i cittadini avevano libero accesso e potevano prelevare e trasportare in proprio a casa l'acqua necessaria al proprio sostentamento. Dal momento che l'acqua è stata raccolta e distribuita attraverso reti idriche è stato necessario dar vita a società per la gestione del servizio che, dopo un lungo periodo di gestione pubblica, oggi si apprestano a passare in mano ai privati, qualora non lo siano già.

Anche in Italia, il Consiglio dei Ministri si è mosso con decisione verso la privatizzazione dei servizi idrici e degli altri servizi pubblici approvando in data 10 settembre 2009 un decreto legge, che il 19 novembre la Camera dei Deputati ha convertito in legge, con cui si provvede ad affidare la gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite, individuate mediante procedure competitive ad evidenza pubblica o, in alternativa, a società a partecipazione mista pubblica e privata con capitale privato non inferiore al 40%. La stessa legge sancisce la cessazione degli affidamenti a società totalmente pubbliche, controllate dai